

Specializzandi, sentenza importante ma non decisiva



La sentenza della Cassazione del 18 maggio scorso che fa decorrere dall'entrata in vigore della legge 370/99 la prescrizione decennale per la mancata retribuzione dei medici specializzandi è senz'altro una sentenza importante, ma non si può dire che rappresenti un punto di arrivo rispetto a una querelle che si trascina ormai da lunghi anni. Il parere è di **Ennio Grassini**, avvocato, direttore del Centro studi in diritto sanitario ([diritto sanitario.net](http://diritto-sanitario.net)) e specializzato in diritto ed economia dell'Unione europea. Doctornews gli ha chiesto chiarimenti sulle ricadute della sentenza che tanto sta facendo discutere.

Avvocato, in sostanza che cosa affermano i giudici della Cassazione?

Ridotto all'estrema sintesi la Suprema corte ha stabilito che, rispetto alla vicenda dei medici specializzati negli anni '83-'91, la prescrizione si compie il 27 ottobre 1999, ossia dieci anni dall'entrata in vigore della legge - la 370/99, per l'appunto - che riconosceva la retribuzione soltanto agli specializzati i cui ricorsi erano stati accolti in precedenza dal Tar Lazio. In sostanza, per i giudici il conteggio per la prescrizione può scattare soltanto dal momento in cui il cittadino dispone di elementi giuridici tali da renderlo consapevole che un suo diritto è violato; nel nostro caso, dal momento in cui una legge riconosceva la legittimità di tale diritto ma soltanto a una ristrettissima platea di medici.

Quindi?

Quindi i medici che alla data indicata dalla sentenza non hanno avviato atti interdittivi della prescrizione, ossia non hanno presentato ricorso, sono di fatto fuori gioco. E lo sono anche quei medici che hanno presentato diffide non reiterate entro la scadenza dei dieci anni oppure hanno avuto sentenza sfavorevole in primo grado e non hanno proseguito l'azione legale.

Invece chi ha presentato ricorso entro l'ottobre del '99 può sentirsi la "vittoria" in tasca?

Dal punto di vista giuridico direi che la questione è ancora aperta. Innanzitutto la sentenza arriva dalla III sezione civile e non dalle sezioni unite, quindi come diciamo noi avvocati non fa giurisprudenza. Poi va tenuto presente che tre giorni dopo, il 19 maggio, la Corte di giustizia europea è intervenuta con una decisione che potrebbe invece segnare un punto a favore dello Stato italiano: in sostanza, per i giudici comunitari i paesi membri possono eccepire sulla prescrizione a patto che il ritardo con cui il governo nazionale ha recepito una direttiva non sia causa diretta del tardivo ricorso.

Tradotto significa?

Che in un prossimo giudizio sullo stesso argomento, l'avvocatura dello Stato potrebbe sostenere che la prescrizione decorre non dal '99 ma da una data antecedente. Come ho detto, la sentenza del 16 maggio non è stata emessa a sezioni riunite, quindi non è escluso che sulla vicenda nuove decisioni offrano ulteriori letture.